

***Gaius Noster. Nei segni del Veronese***  
(Copanello Lido [CZ], 8-11 giugno 2012)

Dall'8 all'11 giugno, a Copanello Lido (Cz), presso la Sala Convegni del Villaggio Guglielmo, si è svolta, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, la XVI edizione del Convegno internazionale di Diritto romano «*Gaius Noster. Nei segni del Veronese*» i cui lavori si sono incentrati sulla lettura critica delle Istituzioni gaiane alla luce della laboriosa attività di indagine scientifica e paleografica che Filippo Briguglio ha intrapreso, avvalendosi di innovativi metodi di acquisizione ed elaborazione delle immagini in forma digitale, al fine di separare le sovrapposte scritture presenti nel manoscritto veronese e di recuperare la il *Gaius Noster*.

Nella sessione inaugurale dell'8 giugno, dedicata alla presentazione della ricostruzione fotografica del codice veronese, Bernardo Santalucia (Università di Firenze), in qualità di presidente, ha sottolineato l'importanza del lavoro condotto da Filippo Briguglio, finalizzato a migliorare la leggibilità della *scriptura inferior* chiarendo i punti di divergenza riscontrati nelle varie edizioni critiche del manoscritto. Obiettivo, quest'ultimo, perseguito nell'ambito del Progetto PRIN 2008 dalle Università di Catania, Catanzaro, Messina, Palermo e Verona. Nella stessa sessione, Isabella Piro (Università di Catanzaro), coordinatrice del Convegno insieme ad Alessandro Corbino (Università di Catania) ed Antonino Metro (Università di Messina), ha ripercorso i momenti più significativi dei «30 anni di Copanello» ed il suo progressivo affermarsi, nonostante il mutare dei tempi storici e dei costumi accademici, quale «realtà scientifica apprezzata e condivisa ormai da 15 paesi in 4 continenti nel mondo».

Dario Mantovani (Università di Pavia) è, quindi, intervenuto con un lavoro su *Gaio nella storiografia del '900*, sottolineando come la vicenda di Gaio si sostanzi nella «comparsa di un manoscritto e nella scomparsa di un autore». Il relatore, infatti, ha evidenziato i numerosi tentativi intrapresi in dottrina al fine di identificare l'autore del manoscritto ammonendo che, a prescindere dalla reale identità dell'autore, ciò che conta è l'opera la cui fortuna è da rintracciarsi nella sua diffusione al di fuori della cerchia dei giuristi e nell'utilizzo di schemi coerenti ed originali. Sul punto, Mantovani riporta Serv. *ad Georg.* 3.306 e Gai 3.141, in cui il commentatore di Virgilio recupera il concetto istituzionale di permuta per avvalorare il riferimento letterario alla fattispecie giuridica. Il relatore evidenzia, altresì, l'utilizzo delle tecniche di scrittura di Gaio nella redazione dei successivi manuali istituzionali. Sul punto, cita lo schema espressivo del «catalogo e del parallelismo» in riferimento alla *sponsio, fideiussio, fidepromissio/potestas, manu, in mancipium esse* e quello della «antitesi o controregola» [Gai 2.62; Gai. *l.s. de casibus* (D. 35.1.107)] in merito ad alcune eccezionalità connesse alla dote e al legato ed esorta gli studiosi venturi ad analizzare gli schemi argomentativi dell'opera in cui si congiungono passato e presente e in cui si incarna e si incontra il *Gaius Noster*.

Nella sessione antimeridiana del 9 giugno, sotto la presidenza di Manuel Garcia Garrido (Università UNED di Madrid), Maria Floriana Cursi (Università di Teramo) ha presentato una relazione dal titolo *Pati iniuriam per alios* nella quale, a partire dall'antica concezione decemvirale di *iniuria*, ha evidenziato la progressiva trasformazione

della fattispecie che giunge a ricomprendere, nel passaggio tra III e II secolo a.C., anche l'*iniuria* cagionata da contumelie (Gai 3.220-222). La datazione innovativa, promossa dalla Cursi, si fonda sulla lettura del *Poenulus* di Plauto che sembra anticipare di circa mezzo secolo, rispetto alla posizione dottrinale tradizionale, il riconoscimento giuridico della nuova fattispecie. Successiva è la riflessione sul concetto di *iniuria* indiretta, ossia arrecata per il tramite di un altro soggetto, libero o schiavo, che la relatrice analizza in riferimento all'individuazione del soggetto legittimato ad agire. Sul punto, per l'offesa arrecata ad una *mulier*, la relatrice si discosta dalla lettura tradizionale che, sulla base del passo gaiano *quamvis in manu nostra <non> sint* interpreta come alternativa, a seconda che la donna sia in potestà o *in manu*, la legittimazione al proponimento dell'istanza risarcitoria in capo al *pater* e al *maritus*, e riconosce la cumulatività delle stesse, alle quali aggiunge la legittimazione della *mulier*. Detta interpretazione si fonda sulla lettura congiunta di Gai 3.220-222 e Ulp. 56 *ad ed.*, D. 47.10.1.8.9, che, in particolare, riportando l'opinione di Nerazio, afferma la sussistenza di tre istanze disgiunte e indipendenti dalla connotazione *cum manu* o *sine manu* del matrimonio. Per la Cursi, il nuovo fondamento della legittimazione, oltre alla *potestas* e dalla *manus*, poggia sull'*affectio* (sul punto, D. 47.10.1.3). In merito all'*iniuria* arrecata al *dominus* per il tramite di uno schiavo, la relatrice riconosce al padrone, sulla base della testimonianza ulpiana riportata in D. 47.10.15.35 e 44, la possibilità di agire in suo nome o *in nomine servi* a seconda che l'agente avesse inteso offenderlo direttamente o indirettamente, distanziandosi, quindi, dalla lettura gaiana che, diversamente, non consente al *dominus* di agire *in nomine servi*. La novità ulpiana viene rintracciata dalla relatrice nell'affermarsi della filosofia stoica.

Nella stessa sessione Pascal Pichonnaz (Università di Fribourg), è intervenuto con un contributo su *Compensatio e deductio* (Gai 4.66). Il relatore ha sottolineato l'importanza del passo nella ricostruzione delle modalità di compensazione dei crediti dell'argentario e del *bonorum emptor*, figure scomparse in età giustiniana, e nella distinzione tra compensazione giudiziale (Gai 4.63) e compensazione forzata (Gai 4.66). In riferimento all'*agere cum deductione*, il relatore sottolinea la possibilità per il *bonorum emptor* di modificare la formula editale chiedendo la condanna del debitore del fallito, che fosse anche titolare di un credito, limitatamente alla somma residua e la possibilità di quest'ultimo di paralizzare la pretesa attorea vantata per l'intero, introducendo un'*exceptio* di compensazione. Pichonnaz riconosce, altresì, la possibilità del debitore/creditore di esercitare contro il *bonorum emptor* l'*actio Rutiliana* o, nel caso in cui il debitore fosse deceduto, l'*actio Serviana* (Gai 4.35). In riferimento all'*agere cum compensatione*, il relatore ne riporta l'obbligatorietà per l'argentario, al quale veniva imposta dallo stesso pretore, con una modifica della formula, rispetto ai crediti reciproci cliente/argentario fondati su cause diverse, quali: l'anticipo di denaro per l'acquisto di un bene battuto all'asta, la vendita all'asta di un bene del terzo garante e la *transcriptio a persona in personam*.

La seduta si è conclusa con un animato dibattito sui temi trattati che ha visto l'intervento di Alessandro Corbino, Luigi Capogrossi Colognesi (Università di Roma 'La Sapienza'), Filippo Briguglio (Università di Bologna), Settimio di Salvo (Università di Napoli 'Federico II'), Renato Quadrato (Università di Bari), Alejandro Guzmán Brito (Università del Cile-Valparaiso), Witold Wołodkiewicz (Università di Varsavia), Mariateresa Carbone (Università di Catanzaro).

Al termine della seduta, Salvo Randazzo (LUM 'Jean Monnet') ha presentato il primo volume di *Legal Roots*, una nuova iniziativa editoriale, a connotazione multidisciplinare ed internazionale, che intende sviluppare la ricerca e l'interazione tra i vari settori del sapere giuridico a partire dalle comuni radici del Diritto Europeo.

I lavori sono ripresi, nella sessione meridiana presieduta da Michel Humbert (Università di Paris II), con l'intervento di Alessandro Corbino che ha esposto, in una relazione dal titolo: *Contributo al restauro ed alla riedizione critica del manoscritto veronese di Gaio*, i risultati raggiunti dalle varie Unità di lavoro nell'ambito del Progetto PRIN 2008. Il relatore ha sintetizzato gli obiettivi del suddetto Progetto individuandoli nella pubblicazione del manoscritto, fedelmente riprodotto nell'edizione fotografica sotto il vigilante controllo della Comunità scientifica, e nel restauro della fonte originale, al fine di liberare il codice dai segni aggiunti proponendo un nuovo apografo.

Filippo Briguglio (Università di Bologna) ha, dunque, presentato un accurato lavoro su *La rinascita del Manoscritto Veronese* nel quale ha mostrato le tappe più significative dell'attività di ricerca e di indagine condotte sul manoscritto. Nel riassumere le vicende connesse al ritrovamento del codice, attribuito a Berthold Georg Niebuhr, Briguglio ha introdotto la figura di Scipione Maffei e il ruolo determinante che il suo apografo avrebbe avuto rispetto alla scoperta delle istituzioni gaiane. Interessanti i riferimenti al carteggio epistolare intercorso tra Theodor Mommsen e Wilhelm Studemund, incaricato dal suo maestro del recupero, presso la Biblioteca Capitolare, della *scriptura inferior* del codice. Briguglio ha spiegato, altresì, le tecniche utilizzate e le difficoltà incontrate dallo studioso, al quale riconosce il merito di aver intuito segni non facilmente decifrabili nemmeno con la tecnica digitale e, attribuisce, però, il demerito di essere spesso incorso in errori grossolani, forse a causa della fretta. I risultati del restauro, una volta concluso, saranno disponibili in formato Apple.

La seduta si è conclusa con l'intervento di Bernard Stolte (Università di Groningen).

In una seconda – e straordinaria – sessione meridiana, presidente Hans Ankum (Università di Amsterdam), le parole di Antonino Metro hanno introdotto ad una toccante consegna di Scritti con i quali Emanuelle Chevreau (Università di Paris II), Aude Laquerriere-Lacroix (Università Ardenne-Reims Champagne) e David Kremer (Università Poitiers) hanno inteso omaggiare il maestro Michel Humbert. Tanti i ricordi condivisi, legati al percorso di ricerca e di studio intrapreso nel rispetto degli insegnamenti del caro maestro, sintetizzati nell'espressione di D. Kremer: «sapere, saggezza e sapore».

Il 10 giugno, sotto la presidenza di Luigi Capogrossi Colognesi, Gianni Santucci (Università di Trento) ha presentato un lavoro dal titolo *La magna quaestio di Gai. 3.149*, nel quale ha evidenziato la contrapposizione tra Quinto Mucio e Servio, testimoniata anche in D. 17.2.30 (Paul. 6 ad Sab.), in merito alla possibilità di costituire un organismo societario che ammettesse, in fase di liquidazione, l'attribuzione di utili in percentuale maggiore rispetto alla quota di conferimento apportata da un socio. Sul punto, il relatore ha ripercorso le tappe del pensiero dottrinale moderno – ricordando anche la distinzione intercorrente tra *societas omnium bonorum* e *societas unius negotiationis* e la contrapposizione tra la natura consensuale ed il dovere di solidarietà societario – e ha concluso recuperando la testimonianza gaiana (Gai 3.149) in merito alla propensione

del giurista Servio a riconoscere la possibilità di distribuire i dividendi in maniera non proporzionale alle quote conferite e ad ammettere la partecipazione alla società sia apportando capitali sia apportando opere. Queste ultime venivano interpretate dal giurista Proculo in termini di «industria o grazia», ossia come attività finalizzate al raggiungimento dello scopo sociale. L'opportunità dell'opera prestata e la valutazione degli utili da distribuire, come pure l'eventuale esercizio di un'*actio pro socio* per inadempimento, è da ritenere si computasse *ex post* alla chiusura dell'esercizio (Gai 3.149).

Nella stessa seduta, Jakob Fortunat Stagl (Università di Bonn) ha trattato de *L'aspirazione sistematica di Gaio e il fantasma della dote*. Il relatore ha richiamato l'attenzione sull'assenza nell'opera istituzionale gaiana di un capitolo dedicato alla dote, interrogandosi sul perché dell'omissione. Dell'istituto dotale, infatti, il giurista dà notizie frammentarie (Gai 3.95,124; 4.44,62), tradendo la sistematicità della trattazione che caratterizza gli altri istituti giuridici descritti nell'opera. Diverse le posizioni della dottrina, minuziosamente riportate da Stagl, ad opinione del quale la mancata trattazione della dote non è da attribuire alla volontà di ricalcare la struttura dell'opera di Quinto Mucio. Quest'ultima, infatti, diffusa nel 100 a.C. si colloca in un contesto storico caratterizzato dalla scarsa incidenza dei divorzi e, di conseguenza, di scarso interesse per l'istituto dotale. La mancata trattazione gaiana rimane, quindi, apparentemente priva di spiegazione. Il relatore riporta all'attenzione la tesi di chi rintraccia il fondamento dell'omissione nella particolare natura della dote, considerata da Paolo istituto di *ius singulare* (D. 24.3.54) e, in quanto tale, non ricompresa nel manuale istituzionale. Tuttavia, detta interpretazione non spiega il perché della trattazione del *testamentum militis*, la cui natura è altrettanto eccezionale. Stagl ha concluso, quindi, ricordando Savigny, nella cui opinione, Gaio non descrive sistematicamente la disciplina della dote in quanto la sua natura «anomala» avrebbe potuto confondere gli studenti di primo anno.

Un interessante dibattito sui temi trattati ha visto l'intervento di Renato Quadrato, Massimo Brutti (Università di Roma 'La Sapienza'), Settimio di Salvo (Università di Napoli 'Federico II'), Riccardo Cardilli (Università di Roma 'Tor Vergata'), Carlos Amunátegui Perelló (Pontificia Universidad Católica), Laurens Winkel (Università Rotterdam) e Aurelio Arnese (Università di Bari).

La seduta meridiana, presieduta da Fausto Gorla (Università di Torino), si è aperta con l'intervento di Giuseppe Camodeca (Università di Napoli 'L'Orientale'), *Alcune omissioni nelle Istituzioni di Gaio alla luce dei documenti della prassi*. La relazione, dopo aver sottolineato l'importanza dei documenti della prassi nella ricostruzione e nell'avvaloramento degli istituti giuridici, ha riconosciuto la perfetta assonanza tra la prassi campana, di cui è testimonianza nell'archivio dei Sulpici e nell'archivio ercolanese, e l'insegnamento dei giuristi, fatta eccezione per gli istituti della *datio tutoris* e dell'*anniculi causae probatio* la cui procedura, così come emersa dai documenti, sembrerebbe divergente rispetto all'insegnamento e alla testimonianza fornita da Gaio. I documenti analizzati, in tema di *datio tutoris*, non confermano il dettato del testo istituzionale in quanto descrivono una diversa procedura di nomina, a seconda che il soggetto incapace fosse una donna o un pupillo. Per quanto concerne i documenti relativi all'*anniculi causae probatio*, invece, la divergenza rispetto al testo gaiano attiene alla complessità della procedura che, per il giurista, veniva effettuata interamente dal magistrato.

I documenti, invece, rivelano una partecipazione attiva del Latino Eliano che volesse acquistare la cittadinanza romana, dovendosi, quest'ultimo procurare preliminarmente alla presentazione degli incartamenti al pretore, la *testatio* relativa alla nascita di un figlio e l'ulteriore testimonianza, resa da un decurione, relativa al raggiungimento del suo primo anno di età. Camodeca conclude chiedendosi il perché della mancata consonanza di detto *iter* procedurale con quello descritto nelle istituzioni di Gaio ed ipotizza due diverse soluzioni: o nella provincia di provenienza di Gaio la prassi era diversa rispetto a quella campana oppure la descrizione minuziosa della procedura non si conformava alle esigenze di un manuale di scuola.

Nella stessa sessione, Ulrich Manthe (Università di Passau) ha trattato di *Gaio. Il Veronese e gli editori*, chiedendosi se le modalità di scrittura, ossia le abbreviazioni, l'utilizzo dell'ablativo plurale e delle doppie, fossero già presenti nell'originale di Gaio o se, piuttosto, siano da attribuire ai compilatori. Sul punto, il relatore ha proposto un'analisi sinottica, limitatamente ad alcuni punti, dell'edizione di Goeschen, Lachmann, Studemund e Krueger, tentando, a partire dalle divergenze e dalle caratteristiche del latino e della grammatica studiata nel '900 di recuperare i segni originali del manoscritto.

La seduta si è conclusa con l'intervento, sui temi discussi, di Dario Mantovani, Filippo Briguglio e Luigi Capogrossi Colognesi.

Nella sessione dell'11, presieduta da Andreas Wacke (Università di Köln), Alejandro Gúzman Brito (Università del Cile-Valparaiso) ha presentato un lavoro su *Gaio e la distinzione delle cose in corporali ed incorporali* (*Gai* 2.12) in cui ha analizzato l'origine e la funzione della classificazione gaiana. Sul punto, il relatore ha sottolineato l'originalità di Gaio che non recupera la nozione dei retori e dei filosofi del passato ma ne elabora una propria basata sull'opposizione *corpora* e *iura*. Il giurista va, dunque, oltre le speculazioni filosofiche di Aristotele e Platone rispetto ai quali la differenza tra corporale ed incorporale attiene alla percettibilità sensoriale e ricomprende nel concetto di *iura* tutto ciò che, pur non potendosi toccare, è identificabile, attraverso un procedimento intellettuale, col concetto di nozione. I *iura* sono, inoltre, dotati dei requisiti di «trafficità e patrimonialità», come i diritti reali, le obbligazioni e l'eredità. Per quanto concerne la funzione della classificazione, il relatore la ritiene parte della sistematica gaiana e della sua tripartizione: persone, *res*, azioni e, in quanto tale, utile all'articolazione della trattazione.

Sui temi trattati, hanno condiviso le proprie osservazioni Gabor Hamza (Università di Budapest), Massimo Brutti, Erik Henk Pool (Università di Amsterdam-Bressel), Dario Mantovani e Jeroen Chorus (Università di Amsterdam-Leiden).

A seguire, una Tavola rotonda sul tema *Gaio e l'insegnamento contemporaneo del diritto privato romano*, alla quale hanno preso parte, sotto la presidenza di Luigi Labruna (Università di Napoli 'Federico II'), Carlo Augusto Cannata (Università di Genova), Massimo Brutti (Università di Roma 'La Sapienza'), Jean-François Gerkens (Università di Liegi), Gabor Hamza (Università di Budapest) e Witold Wołodkiewicz (Università di Varsavia).

Carlo Augusto Cannata ha sottolineato l'importanza dell'opera di restauro ai fini del recupero del testo istituzionale di Gaio precisando, tuttavia, che non si tratta di una nuova scoperta ma di un'occasione di rilettura di una fonte che ha condizionato il modo di pensare ed interpretare il diritto romano.

Massimo Brutti si è soffermato sulla sistematicità e sugli schemi utilizzati nel manuale di Gaio, la cui struttura e le cui caratteristiche hanno influenzato la stesura delle successive opere.

Jean-François Gerkens ha analizzato i tre metodi di insegnamento del diritto romano diffusi in Belgio dove detta disciplina non ha mai avuto una trattazione omogenea in quanto dominata dalle diverse tradizioni scientifiche e culturali legate alle realtà delle locali università.

Gabor Hamza ha evidenziato la differenza intercorrente tra la Scuola Proculiana e Sabiniana in merito all'individuazione delle fonti del diritto, sottolineando che Gaio, come pure Paolo, ha aderito alla tradizione sabiniana, riconoscendo esclusivamente il *ius civile* e il *ius gentium* e contrapponendosi, pertanto, all'insegnamento proculiano che aggiungeva, a dette fonti, il *ius naturale*.

Witold Wołodkiewicz ha sottolineato l'importanza della *definitio* per partizioni utilizzata da Gaio nel suo manuale a partire dal recupero dell'intuizione ciceroniana relativa all'importanza della «divisione» nell'insegnamento del diritto e ha riportato alcuni esempi, contenuti nel manuale, attinenti alla distinzione in *genera* e *species*.

I lavori si sono conclusi con i saluti di Alessandro Corbino che, nel ringraziare i partecipanti ed i relatori per la brillantezza degli interventi e per il loro sguardo proteso al futuro, ha proposto una riflessione sulla contrapposizione tra regola e diritto, sottolineando che «non sono le regole imposte dai poteri forti della maggioranza decidente, ma il diritto, a fare una società di *cives* e non di sudditi». Corbino ha concluso con l'auspicio che «l'attuale crisi di valori, di capacità di orientamento e di cultura, che non consente di guardare al diritto come strumento di mediazione, ma alla sola regola imposta dalle forze politiche di maggioranza, possa essere superata attraverso il potenziamento dell'insegnamento universitario e del diritto romano».

Si conclude così, con una speranza riposta nel futuro, la XVI edizione del Convegno internazionale di diritto romano dedicata al restauro del manoscritto gaiano, che ha offerto, come sempre, spunti di riflessioni interessanti e momenti di confronto utili alla ricerca e alla didattica, dimostrando come il recupero del passato sia indispensabile per la comprensione del presente e per la costruzione di una prospettiva di dibattito e d'indagine futura.

Oriana Toro  
(Università di Napoli 'Federico II')  
oriana.toro@alice.it